

nità e contemporaneità del Manzoni, porta qualche sorprendente mutamento nella recente compagine di studi e inchieste decisamente orientata a rimarcare una solida presenza dell'opera creativa e meditativa manzoniana nel Novecento ed anche nel primo ventennio del nuovo secolo. In sostanza lo studioso invita a una maggiore cautela nel riconoscere ed esaltare la contemporaneità di un autore che deve la sua vastissima notorietà (e si potrebbe aggiungere la grande familiarità) presso gli Italiani soprattutto alla formazione scolastica, nella quale la lettura dei *Promessi Sposi* è stata, per molte generazioni di alunni, parte obbligatoria del programma d'insegnamento delle scuole superiori (dopo aver svolto, nei primi decenni dalla sua pubblicazione, anche la funzione di libro di edificazione religiosa e morale da leggere in famiglia). In fondo – osserva Novelli – ogni scrittore italiano ha letto e coltivato il suo Manzoni, ma non c'è stato un autore di rilievo o un movimento che ne abbia fatto il vessillo della propria poetica. Tuttavia lo studioso indica una serie di motivi culturali, letterari e civili che, invece, dimostrano l'influenza della lezione manzoniana nel Novecento, e li esemplifica in tre autori di differente area geografica e sociale, come il milanese Gadda, il romano Moravia e il siciliano Sciascia. [Massimiliano Mancini]

DANIELA BROGI, *Un romanzo per gli occhi. Manzoni, Caravaggio e la fabbrica del realismo*, Roma, Carocci, 2018, pp. 248.

Due dati della biografia di Caravaggio si trasformano, nel saggio di B., in suggestivi indizi di inedite implicazioni fra la vita e l'opera di Michelangelo Merisi e il romanzo storico di Manzoni. Il primo dato è che i genitori del Caravaggio si chiamavano Fermo (Merisi) e Lucia (Aratori). Il secondo riguarda una celebre natura morta del pittore milanese, *La canestra di frutta*, che forse fu commissionata all'artista dal cardinale Federigo Borromeo (personaggio capitale nei *Promessi Sposi*, alla cui attività pastorale e culturale è dedicato il capitolo XXII del romanzo) durante un suo soggiorno a Roma, fra il 1599 e il 1601. Il dipinto viene anche nominato e descritto dal Borromeo, in un suo codicillo del 1607, come

opera della sua collezione privata e fu da lui donato, insieme a tutte le altre opere, alla pinacoteca ambrosiana, inaugurata nel 1618. Il parallelo proposto dalla studiosa, e dal quale deriva il titolo del libro, riguarda la capacità artistica di creare, sulla tela o con le parole, un'immagine potente, quasi scultorea e tridimensionale, sorprendente per l'esattezza dei dettagli, di un realismo carico di una rivelatrice luce di senso. Lo sguardo dello scrittore è paragonato a quello del pittore per una spiccata attitudine a cogliere di ogni scena la realtà visuale e a trasferirla nel discorso narrativo. Per B. le figure emergono dalle parole dei protagonisti del romanzo così come emergono dallo sfondo scuro del quadro illuminate dalla luce caravaggesca. Ed è in questo balenare di luce nell'ombra che appaiono al lettore le figure più importanti della vicenda, come don Rodrigo nell'oscurità della terrorizzata immaginazione di don Abbondio. In un capitolo del recente volume collettaneo *Manzoni* (Roma, Carocci, 2020), Matteo Palumbo segnala questo procedimento in una vignetta della Quarantana, nella quale la luce di una candela colpisce, quasi con violenza, nel buio di una stanzetta, il fragile e tremante corpo di Lucia che invoca pietà dall'Innominato, tendendogli le mani giunte e manifestandogli la propria condizione "creaturale" (sia con la persona inginocchiata a supplicare misericordia, sia col ricordare al carnefice il male che sta compiendo a una "povera creatura"). La luce, del quadro o della parola, rende universale l'accidentale, sottraendolo al buio della storia. E fra gli esempi di narrazione "per gli occhi" la studiosa indica e analizza magistralmente la creazione del personaggio di Gertrude, dove il narratore non si limita a riassumere, o a descrivere, bensì mima in presa diretta le strategie di accerchiamento sadico del personaggio, con un effetto massimo di avvicinamento e di identificazione tra chi è all'interno della storia e chi la osserva da fuori. [Massimiliano Mancini]

BIAGIO GIUSEPPE MUSCHERÀ, *Manzoni filosofo. L'invenzione della parola. In dialogo con Antonio Rosmini*, Milano, Jaca Book, 2019, pp. 308.

Col suo terzo e più importante padre spirituale, il sacerdote roveretano Antonio Ro-